

Vanity Frequenze

# EBBENE SÌ, SENTO LE VOCI

Acuto, grave, stravolto dalla stanchezza: ogni timbro, per l'autrice **MAYLIS DE KERANGAL**, esprime un'emozione. Lo racconta nel suo nuovo libro, dedicato alle donne che chiedono di essere ascoltate

di  
PAOLO DI PAOLO



#### TALENTO

Maylis de Kerangal, 54 anni, è una delle più apprezzate scrittrici francesi contemporanee. Il suo ultimo libro si intitola *Canoe*.

Q

uando trema. Quando si scioglie nel canto. Quando si spezza per l'emozione. Quando è stravolta nell'urlo, o nel piacere. La voce umana non sta ferma. Si muove, vibra con noi. Materia per cantanti, si direbbe,

ma anche per scrittori. In uno degli ultimi racconti che fece in tempo a scrivere, Italo Calvino raccontava di un re che si mette in ascolto del mondo. Un mondo fatto di voci: «Una voce mette in gioco l'ugola, la saliva, l'infanzia, la patina della vita vissuta, le intenzioni della mente». Sarebbe d'accordo la scrittrice francese Maylis de Kerangal, amatissima anche in Italia per il suo *Riparare i viventi*: nel nuovo libro, *Canoe* (Feltrinelli), scommette tutto sulla voce. È un romanzo costruito per pezzi, «pezzi di ricambio», dice lei: attorno a una storia centrale ruotano «come satelliti» le altre; e sono storie di donne

## Vanity Frequenze



### DIALOGO CON GLI SCIMPANZÉ

La scienziata Jane Goodall, la donna che «parlava» agli scimpanzé, è evocata in un passaggio del romanzo. Qui, è nel Parco nazionale del Gombe in Tanzania.

che chiedono di essere ascoltate. Cercano qualcuno che senta la loro voce. O forse hanno solo paura di non sentirli più nemmeno loro. Devono ritrovarla per ritrovarsi. De Kerangal accosta diversi paesaggi sonori e geografici. C'è una donna dal dentista, a Parigi, che chiude gli occhi e pensa alla sua vita. Ce n'è un'altra a cui piace la voce di un'amica, quella che per alcuni è una «voce di merda», troppo acuta. C'è la voce, centrale nel libro, di una donna francese che guida una Ford Mustang per le strade del Colorado, «praterie rosa polvere», vecchi pali della luce, erba «azzurrata». Si sente straniera, estranea: anche rispetto a suo marito, quando per esempio lo sente parlare in inglese.

Le storie di queste voci, una dopo l'altra, costruiscono un'unica storia, un arco narrativo che dall'infanzia della voce porta alla sua maturità, dalla preistoria ai suoni che arrivano da altre galassie: «La voce umana», racconta la

scrittrice a *Vanity Fair*, «non è sempre stata umana. Nasce come grugnito animale, poi diventa qualcos'altro». Non è un caso che in una scena del libro sia evocata «la foto di una giovane donna di trent'anni seduta tra il foliage in mezzo ai primati – Jane Goodall, 1965. La donna che parla all'orecchio degli scimpanzé».

«Sono la nostra *identità*: nella società del controllo, ci si è inventati il riconoscimento vocale»

**Le nostre giornate sono fatte di voci. Le voci degli altri. Ma ascoltarle davvero, ascoltarle fino in fondo, è quasi un lavoro, che non sempre siamo disposti a compiere. Un romanzo come *Canoe*, in qualche maniera, ci costringe a farlo...**

«Sì, credo sia così. Ho scritto questo libro con una specifica "intenzione uditiva". E penso ci sia una relazione tra la nostra capacità di espressione e la nostra capacità di ascolto. Anche la capacità di ascoltare noi stessi, a pensarci bene. La nostra voce al risveglio, la voce che usiamo con le persone amate, con i colleghi di lavoro, la voce stravolta dalla stanchezza: queste variazioni esprimono il mondo interiore, fanno filtrare sentimenti, emozioni. E un libro, anche se sembra muto, ha sempre bisogno di una voce, di una serie di voci: è una questione di ritmo, di tono, di cadenza, di tessitura della pagina scritta».

**Si può dire – un po' per gioco, un po' sul serio – che uno scrittore è uno che «sente le voci»?**

«Be', coloro che hanno allucinazioni acustiche – è una forma di malattia mentale – sono in effetti attraversati dalle voci a più riprese nel corso di una stessa giornata. E queste voci invadenti si impongono portandosi dietro anche un'immagine corporea, qualche volta persecutoria. Questo dimostra che la voce, così immateriale, è intimamente legata al corpo, ai corpi: la associamo all'anima, ma in realtà dipende da due piccoli muscoli nella trachea che vibrano a tutta velocità. Nasce da uno spazio fisico, tangibile: l'aria passa dai polmoni, dalla gola, da un apparato fonatorio che, per impercettibili differenze, fa sì che in questo momento sul nostro pianeta esistano sette miliardi di voci diverse. Le voci possono essere simili, ma nessuna è identica a un'altra. E d'altra parte, nella società del controllo, ci si è inventati il riconoscimento vocale. La nostra voce, insisto, è la nostra identità; e nel caso della scrittura letteraria è fondamentale sapere com'è la voce dei personaggi: se acuta, grave, roca, scura, perché in qualche modo li rivela».

**Si ha l'impressione che le donne di questo libro non si sentano troppo ascoltate.**

«Direi questo: vogliono essere ascoltate, è vero, ma soprattutto hanno il desiderio di ascoltarsi, di raggiungere

## Vanity Frequenze



### ECHI ON THE ROAD

Una vecchia Ford Mustang, come quella guidata lungo le strade del Colorado dalla protagonista della storia centrale di *Canoe*.

la propria frequenza. Noi sappiamo com'è la nostra voce, ma in realtà non la sentiamo come la sentono gli altri, e questo è un aspetto che mi affascina e mi turba. Ciò che, come dicevo, ci identifica implica anche una sfasatura tra interno ed esterno. Per questo, la protagonista della storia centrale nel mio libro, intitolata *Mustang* e

**durante la pandemia. Le mascherine sulla bocca le hanno offerto spunti?**

«Nei periodi di lockdown o comunque di restrizione della socialità, le voci degli altri si sono come reimposte. Se penso a quei giorni, ho l'impressione di averli passati al telefono: con mia madre, con i miei figli, che erano altrove, con gli amici. Questa onnipresenza delle voci deve avere sicuramente inciso sulla mia immaginazione: non avendo accesso ai corpi, abbiamo "toccato" le voci. Quanto alle mascherine, hanno sicuramente velato la nostra voce, l'hanno filtrata, disturbata, e anche questo mi pare interessante».

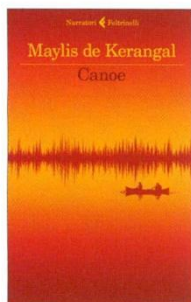
**Mi ha molto colpito il passaggio in cui un uomo fatica a confrontarsi con la voce di una donna amata, rimasta impressa nella segreteria telefonica. Dice qualcosa del nostro rapporto con le voci degli assenti.**

«Le persone che amiamo scompaiono definitivamente quando non possiamo più richiamare alla memoria la loro voce. Sono presenti fintanto che è presente il timbro, la grana che ce le ha rese familiari. Qualche volta il ricordo di una voce è più intenso dei dettagli fissati da una fotografia. E ci sono momenti in cui daremmo tutto pur di riascoltare per qualche minuto la voce di qualcuno che abbiamo amato, per ricevere una telefonata nel cuore di una domenica pomeriggio da un amico che non sentiamo da anni. All'istante, con la sua voce, tor-

**«Le persone che amiamo scompaiono definitivamente quando non possiamo più *richiamare alla memoria* la loro voce. Ci sono momenti in cui daremmo di tutto pur di riascoltarla»**

ambientata a Golden, in Colorado, mentre guida e canta, sente come un'eco, un riverbero che la fa sentire estranea a se stessa. Ne è turbata, si sente vulnerabile. Ma deve affrontare quel turbamento per sintonizzarsi, come si dice di una radio. E in questo senso ha una radice autobiografica, perché è quello che ho cercato di fare anche io. Captare la mia frequenza».

**Lei ha raccontato di avere lavorato a questo libro**



### IN OTTO ATTI

*Canoe* (Feltrinelli, pagg. 144, € 16) di Maylis de Kerangal è composto da sette racconti e un romanzo breve, tutti collegati fra loro. L'autrice sarà in Italia il 20 giugno al **Taormina Book Festival** e il 21 giugno a Salerno Letteratura.

nerebbe a manifestarsi la sua presenza. E questo Proust lo spiega benissimo nella *Recherche*, quando dice che la voce dell'interlocutore disegna immediatamente i contorni del suo viso. Sembra quasi una prefigurazione dello smartphone! Detto questo, la vicenda della segreteria telefonica apre anche un altro discorso, che riguarda tutti i mezzi che oggi ci permettono di registrare le voci umane e di archivarle».

**La lettura di *Canoe* mi ha fatto immaginare la «biografia» della mia voce. Forse ciascuno di noi dovrebbe provare a scriverla, almeno nella testa.**

«È una bella idea per un libro! L'autobiografia di una voce: dal primo grido che cacciamo venendo al mondo e con cui entriamo nella comunità umana (se non arriva quel grido, vuol dire che c'è un problema) al momento in cui pronunciamo il nostro nome per la prima volta. Quando impariamo a nominare le cose e le persone che amiamo. Le dichiarazioni d'amore e i discorsi che preparano una separazione. I momenti di afasia. Le canzoni cantate nei momenti felici...».

➔ TEMPO DI LETTURA: 8 MINUTI